

agli altri uomini: diviso fra umano e divino, egli incarna l'uomo tragico per eccellenza perché perviene allo stesso tempo a mettere in scacco l'intelligenza umana nel delirio della solitudine e a desacralizzare il divino che viene beffato e deriso. – Ha concluso la terza sezione e il convegno Anne-Yvonne JULIEN (Univ. Poitiers) con la comunicazione *Claude Simon, le retour aux choses latines mêmes*. Le opere di Claude Simon hanno enunciato a più riprese la necessità urgente di fare *tabula rasa* di una cultura umanista, ancorata agli occhi della posterità russoviana allo zoccolo della latinità legislatrice e che aveva fallito nell'impedire l'ascesa dei nazionalismi e della barbarie nazista. Tuttavia la presenza delle lettere latine nei testi di Simon mostra uno scambio intimo e continuo fra lo scrittore e i grandi autori classici: Ovidio e Apuleio per la *Route des Flandres* (1960), Cicerone e Cesare in *Histoire* (1967), di nuovo Cesare e Lucrezio in *La Bataille de Pharsale* (1969) e Virgilio in *Géorgiques* (1981). La studiosa ha dimostrato come Claude Simon non rinunci mai al potere ambiguo e molteplice delle parole latine: attraverso questa prospettiva il premio Nobel compie un ritorno diretto all'universo latino filtrato dal suo sguardo fenomenologico. In questo modo, Simon si apre all'universo allegorico e mitico dell'*ethos* classico e diventa cantore del mondo contemporaneo. La tesi viene confermata nella parte conclusiva dallo studio intertestuale di *Géorgiques* (1981): i motivi agresti presenti nell'opera si trasformano in un'indagine sul senso profondo del lavoro del poeta mantovano e, più in generale, di ogni lavoro formale di fronte al caos di un mondo sconvolto. – Di questo convegno è prevista la pubblicazione degli atti. (Alessandro BENUCCI)

Latin quis/qui, grec tís/tis: deux grammèmes parallèles?: Rouen, 21 janvier 2011. – Le 21 janvier 2011 s'est tenue à l'Université de Rouen une journée d'études sur deux grammèmes latin et grec, *quis/qui* et *tís/tis*, qui partagent la même étymologie, indo-européen *k^{wo}-/k^{wi}-. Il s'agissait d'étudier la sémantique, la pragmatique et la syntaxe de ces grammèmes et de leurs dérivés, dans le but d'examiner dans le détail les différences qui séparent les deux langues, en dépit de cette étymologie commune. – Dans une perspective contrastive, Bernard BORTOLUSSI et Lyliane SZNAJDER (Univ. Paris-Ouest) ont analysé l'emploi de *quis* dans la Vulgate et ont examiné la complexité des stratégies de traduction du grec et de l'hébreu employées par ce texte, repérant notamment des calques au milieu d'un cadre qui demeure cependant peu affecté par les langues sources. – Deux communications ont porté sur les emplois interrogatifs. Richard FAURE

(Univ. Caen) a examiné la concurrence, en grec classique, entre *tís*, *hóstis* et *hós* dans l'interrogation indirecte. Les deux premiers doivent soigneusement être distingués de *hós*, qui, contrairement à eux, même en interrogative indirecte, indique que le contexte contient les informations nécessaires à l'identification du référent. Colette BODELOT (Univ. Clermont-Ferrand II) a examiné avec précision les nombreuses questions rhétoriques employées par le théologien Lucifer de Cagliari au IV^e siècle de notre ère: chez cet auteur, le procédé se fait systématique et il est possible de classer les exemples selon la valeur argumentative qui les caractérise. – Les deux communications suivantes ont pris en compte les emplois indéfinis. Emmanuel DUPRAZ (Univ. Rouen) a proposé une analyse du sémantisme d'*aliquis* en latin classique: ce grammème indique un référent à la fois spécifié, non générique, et cependant non spécifique, soit non encore déterminé, soit variable selon les éléments d'un ensemble de départ, soit enfin parce qu'*aliquis* est employé comme un simple prédicat d'existence. Camille DENIZOT (Univ. Bordeaux III) a examiné les emplois d'*oú tis* et d'*oudeís* en grec homérique: le premier est incomparablement plus fréquent, le second doit être interprété à partir de la quantification qu'il opère, puisqu'il contient un numéral et une négation en l'espèce abaissante, et il n'est pas encore grammaticalisé comme indéfini. – Enfin, la journée s'est achevée par deux études portant sur les emplois relatifs. Guillaume GIBERT (Univ. Clermont-Ferrand II) s'est intéressé au tour latin *ut qui*, qu'il rattache à l'emploi qualifiant d'*ut*: dans ce tour comme dans d'autres emplois d'*ut*, ce dernier indique une qualification du référent connue et admise par tous, et non pas une comparaison, et c'est cette qualification du référent qui permet de comprendre la prédication où *ut qui* s'insère. Marie-Dominique JOFFRE (Univ. Poitiers), quant à elle, a proposé des observations sur la concurrence entre *si quis* et le relatif *qui* des relatives libres: il est souvent difficile de déterminer les critères qui amènent l'un et non l'autre, car ce dernier, comme le premier, peut être employé génériquement pour constituer une classe entière. (Emmanuel DUPRAZ)

Sidonius Apollinaris for the 21st Century. An International Exploratory Workshop: Wassenaar, 26-30 January 2011. – Nella suggestiva cornice del Netherlands Institute for Advanced Study in the Humanities and Social Sciences (NIAS) a Wassenaar si è svolto un convegno di studi organizzato dal Centre for Patristic Studies (CPO) e dal Department of Greek and Latin Language and Culture dell'Università di Amsterdam e coordinato da Johannes A. van Waarden. Dopo l'accoglienza dei

partecipanti, svoltasi nel pomeriggio del 26 gennaio e suggellata dalla presentazione del volume di J. van Waarden (*Writing to survive. A Commentary on Sidonius Apollinaris Letters Book 7. Volume 1: The Episcopal Letters 1-11*, Leuven – Paris – Walpole, MA 2010), giovedì 27 gennaio sono iniziati i lavori del convegno, strutturato nella forma di un vero e proprio Workshop. L'incontro, di fatto, è stato preceduto da un intenso scambio di informazioni facilitato dalla creazione di una piattaforma digitale appositamente creata per consentire ai partecipanti di rendere disponibili i propri interventi prima del convegno, in maniera che tutti potessero formulare eventuali interventi; in particolare, per ciascuna relazione sono stati individuati due studiosi che, in qualità di "co-reviewers", hanno avuto il compito di avviare l'ampia discussione che è di fatto seguita ad ogni intervento. Obiettivo ultimo del Convegno è indagare la possibilità di realizzazione di un progetto internazionale di commento perpetuo a tutto Sidonio, a partire dalle competenze specialistiche che negli ultimi anni sono emerse. – La seduta mattutina del 27 gennaio, presieduta da Jan Willem Drijvers è inaugurata dai saluti di Bas Ter Haar Romeny del dipartimento di studi classici di Amsterdam, cui segue l'intervento di Joop VAN WAARDEN (*Introduction*), che introduce i lavori con una relazione di carattere metodologico incentrata sul lavoro scientifico di commento di un testo, lavoro che, come l'archeologia, deve fare emergere le strutture costitutive del testo, vale a dire i problemi linguistici, storici, letterari. In particolare, il commento di un'opera della tarda antichità, che inevitabilmente si pone a valle di una lunga tradizione letteraria richiede un impegno che, oltre all'indagine di tipo intertestuale, prenda in considerazione altri aspetti finora trascurati (struttura del periodo, colometria, prosa ritmica). Il commento perpetuo, in quanto lavoro di base sul testo, comporta dunque un'indagine esegetica rigorosa. A partire da queste basi di ordine metodologico, J. van Waarden prospetta l'opportunità di un progetto a lungo termine a partire dai risultati già raggiunti dagli studiosi di Sidonio. – Entrano nel vivo delle questioni legate alla struttura e alla metodologia del commento le due relazioni della mattina. La prima è quella di Helga KÖHLER (*Epistulae, a German approach*), letta da Sigrid Mratschek in assenza della relatrice: gli studi sidoniani in Germania tra XIX e XX secolo hanno visto una svolta di tipo filologico, nella misura in cui ad un approccio fortemente condizionato dal pregiudizio verso la letteratura della tarda latinità ha fatto seguito, nel secolo scorso, il rinascere di un autentico interesse di tipo letterario che trova un'importante testimonianza nell'ampio commen-

tario del I libro delle epistole pubblicato nel 1995 per le cure della stessa Köhler. Se il lavoro di commento privilegia tradizionalmente i testi in poesia, di non secondario interesse appare il commento di un'opera in prosa tardoantica: in modo particolare l'epistolario di Sidonio è l'esito di un'operazione artistica di non minore impegno rispetto alla sua produzione in versi. Riveste dunque una grande importanza un commentario delle epistole che focalizzi il genere letterario dell'epistolografia, senza contare che la lingua della prosa epistolare tardoantica richiede ancora una notevole attenzione scientifica perché ne siano approfondite le strutture. In particolare, il latino di Sidonio presenta alcuni elementi innovativi nella comunicazione epistolare di grande importanza. La studiosa torna a riflettere sul proprio commentario del I libro, indicando, in quella che lei definisce una sorta di *retractatio*, alcuni punti deboli, come la mancanza di indici che consentissero una consultazione per *lemmata* o per *loci* del lavoro o la redazione in lingua tedesca che potrebbe avere condizionato la ricezione del suo lavoro. La Köhler chiude il suo intervento osservando come un commento scientifico completo dell'intero epistolario di Sidonio sia progetto ambizioso, punto di arrivo di un intenso e complicato lavoro di ricerca e, al tempo stesso, punto di partenza per nuovi futuri studi. – Segue la relazione di David AMHERDT (*Epistulae, a 'French' approach*) che, preliminarmente, osserva come nella tradizione degli studi francesi la prassi del commento lineare sia poco praticata, ragion per cui sarebbe più appropriato parlare, nella fattispecie, di un approccio legato alla personale esperienza di commentatore del IV libro delle epistole sidoniane (ad Amherdt si deve infatti un ponderoso e accurato commento edito nel 2001). Sul piano del metodo, il commento deve porsi come strumento per il lettore e, in questa prospettiva, il testo dell'epistolario di Sidonio presenta un grado di elaborazione linguistica e retorica che impone, in prima istanza, al commentatore la necessità di decodificare e interpretare il testo, secondo un approccio di carattere scientifico e metodologico che prescinde dalla nazionalità dell'autore. Sulla base di questi presupposti, lo studioso propone una serie di 'raccomandazioni' utili per un lavoro di commento: in primo luogo, è opportuno riprodurre il testo latino accompagnandolo con una traduzione; ciascuna lettera deve essere preceduta da un'introduzione che contestualizzi il brano epistolare; il commento deve provvedere a un'esegesi storica, linguistica, stilistica, strutturale; l'attenzione ai rilievi di tipo intertestuale fornisce un utile approfondimento della stratificazione letteraria di cui il testo è espressione. Di non secondaria importanza

è l'ampiezza del commento, nel senso che occorre preliminarmente scegliere se produrre un lavoro che esaurisca ogni aspetto del testo o, piuttosto, un lavoro selettivo; ancora, rilevante è il destinatario ideale di un commento di tutto Sidonio, elemento, questo, che condiziona l'impostazione, perché altro è rivolgersi a un pubblico specialistico, altro è pensare a un lavoro di carattere divulgativo destinato a studenti e a lettori colti, ma animati da spirito amatoriale. Infine, è utile riflettere sulla possibilità di immaginare un commento diffuso via internet. – La sessione pomeridiana dei lavori è presieduta da Daan den Hengst ed è aperta dalla relazione di Tiziana BROLLI (*Commenting Sidonius' panegyrics in Italy*): dopo un'ampia panoramica tesa a mostrare come negli ultimi decenni si registri un rinnovato interesse nei confronti della produzione panegiristica di Sidonio, la studiosa rileva tuttavia la mancanza di un commento sistematico, che fornisca un adeguato strumento di lettura dei tre componimenti celebrativi, facendo luce sugli aspetti linguistici, filologici, storici e letterari non senza aperture ad ulteriori strategie investigative. Forte dell'esperienza del commento nella dissertazione di dottorato del carne 5, la Brolli presenta uno *specimen* di esegesi puntuale di alcuni passi del panegirico per Maioriano mostrando come nell'allestire un commento della produzione encomiastica di Sidonio sia opportuno sul piano metodologico osservare alcuni aspetti: anzitutto l'indagine intertestuale deve fare luce sul 'reimpiego della tradizione letteraria' che non si limita all'eco della tradizione poetica, ma presenta il riuso anche di testi in prosa; non vanno trascurate le fonti extra-letterarie, utili per comprendere i numerosi riferimenti ai *Realien*; fondamentale è la lettura della struttura del testo come esito dell'intersezione di generi diversi, ovvero del discorso encomiastico e della poesia epica; nel lavoro di commento lineare, lemma per lemma, occorre infine non trascurare il 'metacommento' ovvero il quadro complessivo che sottende le diverse sezioni del componimento, in maniera tale che l'indagine analitica non induca a trascurare l'esegesi ampia del testo; infine, gli studi più recenti sul testo di Sidonio hanno dimostrato come sia necessario operare una lettura attenta a quello che è il 'testo nascosto' sotteso, e spesso mascherato dal poeta per ragioni di opportunità politica. – Segue l'intervento di Johannes VAN WAARDEN (*Code, Allusion, Intertext: Where is Sidonius?*): si tratta di un contributo di carattere metodologico, teso a mettere in rilievo alcuni punti critici negli studi sidoniani finora prodotti e a tracciare, al tempo stesso, una possibile linea per il percorso futuro. Gli studi della seconda metà del '900

appaiono essenzialmente dominati da due prospettive di lettura, l'intertestualità e lo strutturalismo. Rispetto all'indagine dei modelli e della memoria poetica, van Waarden mette in guardia dal rischio di cadere in una lettura che si concentri sulla riflessione relativa al sistema di allusioni per perdere di vista il testo. Partendo dalla teoria popperiana della "falsificabilità" dei risultati viene qui proposta la necessità di individuare un metodo rigoroso, un approccio che resti aderente agli elementi costitutivi del testo (lessico, linguaggio, stile, cultura materiale, storia), ovvero a quegli elementi che sono 'misurabili', limitando l'indagine intertestuale. Nel caso di Sidonio, in particolare, occorre lavorare su un testo che presenta un elevato grado di elaborazione retorica, sulle sue caratteristiche formali, con l'obiettivo di arrivare a definire l'orizzonte letterario e culturale dell'autore e dei lettori suoi contemporanei. La raccomandazione è quella di contestualizzare l'atto comunicativo, tenendo come punto fermo la "economy of time and occasion", ovvero il contesto, il pubblico, il genere letterario, e ridimensionando l'importanza del codice e dell'allusione intertestuale. – Un'impronta decisamente storica caratterizza la relazione di Sigrīd MRATSCHEK (*Creating Identity from the Past. Identitätsstiftung aus der Vergangenheit. Die literarische Konstruktion von Geschichte im Spiegel eines Sidonius-Kommentars*): Sidonio è figura che occupa un ruolo di primo piano nella storia della Gallia del V secolo; benché egli non si occupi personalmente di storiografia, la sua opera è un documento importante degli eventi e la stessa biografia di Sidonio è immersa nelle alterne vicende della scena politica. La produzione sidoniana va dunque letta anche in chiave storica e politica: in questa prospettiva, viene qui proposto l'*exemplum* dell'epistola VII 7 indirizzata al vescovo Greco di Marsiglia. L'*incipit* della lettera, con il riferimento allo stato di *servitus* cui è stata ridotta l'Arvernia, richiama il passo lucaneo (1, 427 s.) dove è ricordata la discendenza troiana degli Arverni: questo richiamo presenta una forte carica allusiva, nella misura in cui Sidonio costruisce l'identità storica presente su una testimonianza letteraria del passato. La studiosa conclude il proprio intervento con una serie di prospettive inerenti il progetto dell'allestimento di un commento di tutta l'opera di Sidonio. Alla fine della giornata Paul van Geest presiede una tavola rotonda animata dalla discussione sugli interventi proposti e sui punti emersi. – Venerdì 28 gennaio i lavori del convegno proseguono, sotto la presidenza di Jan den Boeft con un'intervento messa a punto della cronologia delle epistole di Sidonio proposta da Ralph MATHISEN, (*Strategies for dating the Letters of Sidonius Apollinaris*). Lo studioso ferma la propria attenzione

sulla silloge epistolare di Sidonio, il cui assemblaggio sembra rispondere a precisi criteri organizzativi, non necessariamente di ordine cronologico: ciò comporta la difficoltà di stabilire una datazione per la maggior parte delle epistole sidoniane. Viene qui proposta la possibilità di adottare diversi approcci metodologici per stabilire la cronologia delle lettere; l'efficacia di alcuni di questi metodi è mostrata attraverso alcuni casi di studio. Esistono chiaramente criteri interni (citazione di eventi storici o di fatti biografici) che consentono la datazione precisa di alcune epistole; è possibile, inoltre, rintracciare elementi di successione editoriale delle diverse sezioni del *corpus* dei nove libri: appare chiaro che il libro I conobbe una prima circolazione autonoma, per poi comparire come l'*incipit* di una raccolta di sette libri (I-VII), cui furono successivamente aggiunti il libro VIII e, dunque, il IX. Per indagare la cronologia delle epistole occorre, in effetti, esplorare i criteri con cui Sidonio stesso procedette al loro assemblaggio: l'ipotesi di Mathisen è che nei singoli libri sia possibile individuare l'esistenza di veri e propri *dossiers*. Ad esempio, nel I libro si trovano lettere legate alla questione del viaggio di Sidonio a Roma; il libro terzo sembra la fusione di due *dossiers*, il primo (*epist.* III 1-9) di carattere politico, il secondo (*epist.* III 10-14) di natura personale e familiare (*epist.* III 11, 12, 13). Nel VI a segnare la diversa impronta epistolare ci sono le formule di congedo: il semplice *vale* per personalità politiche e laici in genere; la più complessa forma di saluto *memor nostri esse dignare, domine papa*, per i vescovi. L'assemblaggio per *dossiers* darebbe peraltro ragione della diversa lunghezza dei libri; inoltre, è possibile ipotizzare che Sidonio stesso creasse archivi di epistole di uguale argomento, poi confluite nei vari libri. – L'intervento successivo di Rodie RISSELADA (*Applied text linguistics*) propone l'applicazione della linguistica e della narratologia al testo di alcune epistole di Sidonio: lo schema di analisi proposto prende in considerazione sia aspetti morfosintattici del testo (il sistema dei casi, il sistema dei pronomi, il lessico), sia aspetti retorici come l'*ordo verborum*, sia elementi propriamente narratologici, distinguendo sulla base di marcatori linguistici le sezioni diegetiche da quelle mimetiche. Il risultato è un interessante esempio di linguistica applicata al testo letterario, uno *specimen* di come uno schema di analisi delle strutture linguistiche può fornire interessanti prospettive sul piano esegetico. – La sessione pomeridiana è occupata interamente da contributi sulla poetica di Sidonio: sotto la presidenza di David Lambert, apre la i lavori Annick STOTHER (*Horace in Sidonius*) con una relazione incentrata sul rapporto di *imitatio-aemulatio* che lega

Sidonio a Orazio. La frequenza delle citazioni e delle riprese oraziane da parte dell'autore gallico testimonia l'ampia diffusione dell'opera del Venosino nella Gallia del V secolo. Una sistematica analisi delle 'memorie oraziane' è il punto di partenza per stabilire quali siano i procedimenti imitativi attuati da Sidonio; quale senso assume la citazione oraziana nel contesto di Sidonio; come avviene l'inserimento dell'intertesto oraziano. La studiosa conclude che le riprese oraziane presuppongono sempre un accostamento delle situazioni, sia per affinità, sia per differenza. L'eco intertestuale non ha mai l'obiettivo di esplicitare il testo di Sidonio, ma di elevare il tono, variandolo attraverso la ripresa del poeta augusteo. Il fatto che le riprese oraziane tendano a concentrarsi nel *corpus* sidoniano (emblematico il caso del nono libro delle epistole) autorizza a ipotizzare che l'esercizio della memoria poetica avvenga in Sidonio anche per associazione, senza una netta separazione tra prosa e verso. – Segue l'intervento di Silvia CONDORELLI (*Sidonius' poetics. Age convocata pubes: tra improvvisazione e programma poetico*): numerosi sono gli inserti poetici incastonati nella prosa epistolare, che assume dunque, rispetto ai versi, una funzione esegetica, una chiave di lettura che, fornita com'è dall'autore, garantisce l'attendibilità dell'atto esegetico. I carmi 'sparsi' nella raccolta epistolare sono caratterizzati da una estrema *varietas* formale, soprattutto per ciò che riguarda il metro. La 'competenza metrica' di Sidonio, la sua raffinata capacità di impiegare metri rari appare come una cifra culturale e una componente fondamentale dell'atto poetico, non solo sul piano tecnico, ma anche sul piano stilistico ed espressivo: esempio emblematico di ciò è la sezione dell'epistola IX 13 che contiene un carme in dimetri anacreontici (§ 5). L'analisi della sezione in prosa che introduce il carme e del carme stesso mostra come, al di là dell'esibita estemporaneità della composizione, ci troviamo di fronte a un passo che rappresenta un vero e proprio programma poetico, un programma di cui, ancora una volta, è lo stesso Sidonio a fornire le coordinate precise. La 'voce' del poeta è quindi una guida essenziale, imprescindibile e preziosa per l'esegesi del testo di Sidonio. – Chiude la sessione Piet GEBRANDY (*Antiquus agger. The failure of Sidonius Apollinaris' poetry*) con un intervento critico nei confronti di quegli studi sulla poetica sidoniana che prediligono un approccio di tipo filologico, laddove un approccio di tipo critico-estetico o decostruzionista mostrerebbe il completo fallimento della poetica sidoniana. Persuasivo della validità di un simile approccio, Gebrandy focalizza la propria attenzione sui carmi 14 e 15, rispettivamente *praefatio* ed epitalmio per

le nozze di Polemio ed Araneola. La scelta poetica di declinare il carne nuziale secondo un'impostazione eccentrica rispetto alla tradizione del genere epitalamico appare come un sovvertimento del *genus* che come tale doveva essere percepito dal pubblico, spiazzato dall'assenza del tradizionale apparato mitologico e dall'insistenza sulle tematiche filosofiche (l'epistola prefatoria in prosa preme ai due carmi dà ampio spazio a questa insolita struttura). Rispetto a questi elementi, l'approccio filologico tende a 'prendere per buone' le ragioni poetiche indicate dallo stesso Sidonio, laddove un approccio critico dimostrerebbe il completo fallimento della poetica sidoniana, testimoniato peraltro dai carmi 9 e 24. – Nella tavola rotonda finale, presieduta da Bas Ter Haar Romeny, si apre una discussione sulle relazioni della giornata e sulle prospettive emerse. – Sabato 29 gennaio presiede la seduta mattutina, che chiude il convegno, Bas Ter Haar Romeny; apre i lavori Roy GIBSON (*Reading Sidonius and Pliny the Younger by the book*): il testo dell'epistolario pliniano presenta tracce evidenti di una organizzazione strategica del 'libro' come unità costitutiva della raccolta; nel libro VI ad esempio una chiara corrispondenza tematica lega la VI 3 e la VI 33, la terza e la terz'ultima lettera, segno evidente di una simmetria studiata che spinge ad approfondire lo studio del singolo libro come unità strutturale, la cui coerenza interna nasce dalla precisa volontà dell'autore. Questo taglio metodologico applicato all'epistolario di Sidonio, che peraltro rivendica esplicitamente la propria dipendenza dal modello pliniano, mostra come anche per l'autore gallico l'architettura del singolo libro è significativa. Emblematico in tal senso è il caso del nono libro: l'unità conclusiva del *corpus* epistolare sidoniano stabilisce un gioco di corrispondenza onomastico tra l'inizio della raccolta, con la dedica a *Constantius*, e la chiusa del IX libro dedicato a *Firminus*, dove il rimando al gioco onomastico (*Constans – Firmus*) dei corrispondenti presenta un'analogia con la raccolta pliniana che si apre nel nome di *Clarus* e si chiude nel nome di *Fuscus*. Analoghi casi di simmetrie compositive sono ravvisabili nel terzo libro della raccolta sia di Plinio sia di Sidonio, segno che, al di là delle evidenze intertestuali, il rapporto di dipendenza con il modello pliniano deve essere indagato al livello più sottile e più complesso dell'architettura compositiva che presiede alla costituzione di ciascun libro dell'epistolario. – David RIJSER (*What was literature in the fifth century A.D.? The Poetics of Inclusion in Servius and Sidonius Apollinaris*), partendo dall'ipotesi di fondo che la tradizione del testo sia in qualche modo già garanzia di una ricezione antica positiva,

propone una lettura del testo poetico sidoniano sulla base di un confronto con il commento virgiliano tardoantico di Servio. La comune svalutazione del testo serviano trova, in effetti, riscontro nel tradizionale discredito che accompagna il testo di Sidonio. Se si prendono in considerazione alcuni *lemmata* di Servio, non si può fare a meno di notare come il grammatico tenda ad espandere l'esegesi arricchendola di notizie non necessariamente indispensabili alla comprensione del *locus* virgiliano in oggetto, secondo una tecnica di espansione animata dall'aspirazione ad inglobare nel commento quante più informazioni possibili. Una tendenza analoga è riscontrabile anche nella tecnica poetica sidoniana: la lettura dell'epitalamico per Ruricio e Iberia (*carmin.* 11) mostra come il poeta gallico indulga a un eccesso descrittivo che non tralascia alcun dettaglio, ispirato a una "poetica dell'inclusione" che sembra trovare riscontro nella prassi esegetica serviana. – L'ultima relazione di Gavin KELLY (*Claudian and Sidonius*) focalizza il rapporto che lega Sidonio a Claudiano, *auctor* non solo per ciò che riguarda il genere del panegirico in versi, ma anche per l'affinità di alcune scelte estetiche. Dopo un'ampia panoramica sullo *status* degli studi claudiane, con particolare attenzione all'attività di commento dei vari *carmina* del poeta alessandrino, Kelly prende in considerazione alcuni passi claudiane che Sidonio avrebbe preso a modello nel Panegirico per Avito (*carmin.* 7): segnatamente, la personificazione di Roma *senescens* ringiovanita dall'azione di Avito, che nel carne del poeta gallico occupa un ruolo centrale, richiama la personificazione di Roma che Claudiano realizza nell'invettiva in *Gildonem*, dove è Onorio a prestare un benefico intervento a favore di Roma contro Gildone. La sezione centrale dell'intervento è tuttavia rappresentata dalla lettura della *praefatio* per il panegirico ad Avito (*carmin.* 6), dove la complessa *synkrisis* tra Orfeo, cantore della Gigantomachia e della propria madre Calliope, e Sidonio cantore di Avito adombrerebbe una precisa *comparatio* tra Claudiano (da identificarsi con Orfeo) e Sidonio stesso, *comparatio* avvalorata dalla ripresa palmare di un verso claudiano. Echi claudiane sono del resto presenti anche nella personificazione di Costantinopoli inscenata da Sidonio nel panegirico per Antemio. Questa ampia disamina della complessa trama intertestuale che Sidonio imbastisce con il testo di Claudiano mostra come la dipendenza sidoniana dal poeta alessandrino sia tema di non secondaria importanza per un commento al testo di Sidonio. – Il convegno si chiude con un'ampia discussione presieduta da Johannes van Waarden: centrale è il tema che ha animato i lavori del convegno, ovvero il progetto di commento

all'opera di Sidonio. Le prospettive sono quelle di un lavoro a lungo termine che, a partire dalle ricerche individuali condotte dagli studiosi di varie nazioni, potrà concretizzarsi attraverso il confluire dei vari studi in un progetto internazionale. La prima tappa di questo progetto sarà appunto la pubblicazione degli atti del Convegno. (Silvia CONDORELLI)

Il classico nel moderno. Giornata di studi: Parma, Università degli studi, 16 febbraio 2011. – Nell'ambito del Dottorato di ricerca in Filologia Greca e Latina e in Letterature Moderne, con il patrocinio della delegazione parmigiana della AICC, si è svolta presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere della Facoltà di Lettere la giornata di studi dedicata al tema *Il Classico nel Moderno*. In apertura Laura Dolfi porta i saluti del Preside di Facoltà Roberto Greci e rivolge il benvenuto ai presenti, introducendo al tema della giornata con un rapido ma significativo cenno a Tirso De Molina, drammaturgo spagnolo fra i maggiori protagonisti del *Siglo de oro*, che dichiaratamente elesse a modello la commedia latina al punto da affidare ad un proprio personaggio una citazione del *Miles gloriosus* plautino: è la riprova (una delle tante) di un fervido scambio e di una costante contaminazione fra la cultura classica e quella moderna. – Massimo FUSILLO (*Echi e variazioni dionisiache nel cinema [e un problema di metodo]*) inaugura la sessione mattutina dei lavori, presieduta da Gabriele Burzacchini. Occupandosi del rapporto fra cinema e tragedia greca, inconsueto rispetto a quello fra teatro e tragedia, Fusillo individua tre tipi di approccio: l'attualizzazione dell'opera antica, la riscrittura del mito, il teatro filmato. La sua attenzione tuttavia si appunta su un'altra forma meno diretta di ricezione del classico, la presenza di echi di temi classici in film in apparenza imperviati su tutt'altre tematiche. Il particolare confronto è istituito fra *Le Baccanti* di Euripide e le seguenti opere cinematografiche: *Il coltello nell'acqua* di Roman Polanski (1962), *Il segugio* di Vincent McEveety (1972), *Gruppo di famiglia in un interno* di Luchino Visconti (1974) e *L'imbalsamatore* di Matteo Garrone (2002). *Trait d'union* è il dionisismo nelle sue molteplici espressioni, dal concetto di alterità (esemplificata dai motivi del doppio, dello straniero, della metamorfosi) al sovvertimento delle tradizionali polarità (maschile/femminile, gioventù/vecchiaia, umano/divino, umano/animale), all'effetto perturbante di un incontro erotico o di un'esperienza liminale; tutti temi che, *mutatis mutandis*, ricorrono più o meno esplicitamente anche nelle trame

cinematografiche. Il problema di metodo su cui Fusillo si sofferma è quello proprio della critica tematica, che accostando opere tra loro cronologicamente e/o culturalmente lontane, estrapolate dal contesto che le ha prodotte, approda al concetto di archetipo, spesso troppo riduttivo; d'altra parte ritiene che la ricorrenza di *topoi* anche in opere geneticamente distanti sia inequivocabile dimostrazione dell'imperituro fascino da essi esercitato. – La relazione di Rinaldo RINALDI (*Il Postantico*) ferma l'attenzione sul concetto di Moderno, la cui nascita è strettamente connessa con la presa di coscienza del fluire del tempo e della frattura che si genera rispetto all'epoca antecedente. In questo senso la categoria della modernità appartiene in qualche modo a tutti gli autori nei confronti di coloro che li hanno preceduti, da Petrarca a Gadda, passando per i maestri del Rinascimento e per Leopardi. Da questa consapevolezza nasce l'esigenza di recuperare l'Antico per legittimare un presente identificato con la caducità, una riappropriazione che avviene attraverso la mediazione con la cultura dominante, nella quale vengono ricontestualizzati frammenti della classicità pazientemente assimilati perché l'*imitatio* sia quanto più possibile naturale. – La relazione *Modelli che ricopiano le copie. Su alcuni paradossi delle riscritture tragiche, tra Edipo ed Elettra* di Federico CONDELLO è incentrata sulla dimostrazione di come la stratificazione della riscrittura di un mito influenzi lo studio dell'antico. Concentrandosi sull'*Edipo re* di Sofocle, si sofferma sulle interpretazioni che, nell'ambito di studi fra filologia e antropologia del secondo Novecento (precisamente fra il 1967 e il 1971), si avanzano sulla tragedia classica; fra queste vi è quella di Jean Pierre Vernant, che in chiave antifreudiana legge l'opera sofoclea come incarnazione di un mito di regalità, per cui nel dramma opererebbe la duplicità strutturale connaturata con l'idea stessa di tragedia, secondo una teoria riconducibile a Claude Lévi-Strauss: da qui la coincidenza degli opposti, il tema del doppio, l'ambiguità, l'enigma. Fra le numerose critiche rivolte all'antropologo francese, Condello condivide quella di Vincenzo Di Benedetto, convinto che egli si riferisse, piuttosto che al dramma greco, all'*Oedipus* senecano, che fin dall'inizio infatti è anfibologico, da subito presenta Edipo come colpevole ed esule designato. Questi tratti sono enfatizzati nelle moderne riprese del dramma greco, come ben dimostrano il senecano Emanuele Tesauro, ma anche Pierre Corneille e John Dreiden, dai quali Vernant sarebbe stato influenzato nel formulare le proprie considerazioni. – Massimo MAGNANI, *Declinazioni antiche di categorie moderne: i* Carmina po-